

Ma se i bigotti fossero loro?

Di un documento vaticano di 99 pagine sul "cammino" del matrimonio vanno a prendere due frasi sui rapporti prematrimoniali. Tutto per non fare i conti con la vera questione

[Emanuele Boffi](#)

[17/06/2022 - 6:27](#)

[Chiesa](#)

Quando la Chiesa è segno di contraddizione, c'è sempre da rallegrarsi. Dovrebbero farlo per primi i laici, quelli che "non ci credono", anziché derubricare la questione del "no ai rapporti prematrimoniali" a notizia curiosa, a stravaganza fuori dal tempo e fuori tempo massimo, quasi uno scherzo o una bizzarria tipo "uomo morde cane".

Il documento *Itinerari Catecumenali per la vita matrimoniale a cura del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita* è stato presentato dai quotidiani in maniera monolitica come un richiamo ai cattolici a non consumare rapporti sessuali prima delle nozze. Un po' povera come chiave di lettura. Il documento è tutto fuorché un prontuario per eunuchi e frigide, o un mini kamasutra cattolico che fissa "dove, come e quando" fare sesso. Al contrario, il documento è tutto "in positivo", se così vogliamo dire, e ha come scopo quello di annunciare «la bellezza e l'abbondanza di grazia che sono racchiuse nel sacramento del matrimonio e nella vita familiare che da esso scaturisce».

È un cammino

Nel testo una delle parole più ricorrenti è «cammino», ad indicare che la Chiesa sa che la vita è itinerario e che ha curve, difficoltà, crisi, dolori e inciampi, ma non per questo è un vagabondare solitario e senza meta. A questo scopo, la Chiesa mette a disposizione la sua saggezza materna.

Insomma, un documento ampio e dettagliato, a tratti forse un po' ingenuo e senza la forza di altri pronunciamenti profetici, e pur tuttavia chiaro nell'esposizione e accogliente nei toni che va dritto al punto su certe questioni e richiami.

Chi ha la “fissa”

Di tutto questo, nei titoli dei giornali di ieri non v'era nulla, se non lo stracciarsi le vesti per il no alla trombatina prematrimoniale, a cui il documento (lungo 99 pagine) accenna appena – in maniera cristallina, ma con giusto un paio di frasi – e che però su *Repubblica* diventa subito fonte d'allarme (“**I teologi: è anacronistico**“) e sulla *Stampa* uno spunto per Vito Mancuso per dire che “**la Chiesa è lontana della modernità**“.

Ora, è probabile che la Chiesa negli anni Cinquanta sia stata un po' ossessionata dal sesto comandamento – quante volte figliolo? -, ma ora quelli che paiono “averci la fissa” sono questi sacerdoti del mondano e del nomadismo sessuale. Pare non abbiano altri argomenti da opporre al discorso cattolico se non il poco razionale “cambiamento dei tempi”, che tutto giustificerebbe e tutto spiegherebbe.

Ma giustificare cosa? Che il periodo del fidanzamento non è tempo per verificare il “per sempre” contenuto nella promessa d'amore, ma solo una fase di rodaggio per scoprire se l'altro è una macchina con le gomme sgonfie e il contachilometri truccato?

Verginità come possesso

Al contrario, la frase più interessante e “scandalosa” del documento è quella relativa alla castità suggerita agli sposati perché essa è «premura di non sottomettere il coniuge ai propri desideri». Il che fa capire che la questione della castità è un po' più ampia del “dove, come, quando” cui la si cerca di ridurre, ma ha a che fare con quello che Benedetto XVI chiamava «**il secondo vino delle nozze di Cana**» e don Luigi Giussani la «**verginità come vero possesso e amore al destino dell'altro**».

Chissà se arriverà mai un momento in cui si riesca confrontarsi senza moralismi su questo anziché sulle paturnie dell'ansioso uomo moderno che legge ogni legame solo in chiave o sessuale o sentimentale.